

## Sul filo sottile di una memoria delirante

[...] la mia povera memoria non è un cronometro né un apparecchio cinematografico né un fonografo né qualsiasi altro tipo di macchina perfezionata. Rassomiglia piuttosto alla natura, con buchi, spazi deserti, angoli inaccessibili...<sup>1</sup>.

o. Quando tra il 1963 e il '64 escono a Praga, in rapida successione, i primi tre libri di racconti di Bohumil Hrabal (per un totale di più di 30 000 esemplari, che con le immediate riedizioni diventano in quello stesso anno quasi 60 000)<sup>2</sup>, il loro autore ha da poco compiuto cinquant'anni. Il successo è senza precedenti. Con un linguaggio che mimava il parlato e tenendosi (quasi) sempre in precario equilibrio sul limite dell'inverosimile, Hrabal metteva in scena figure di bislacchi di cui si erano perse in area boema le tracce dall'epoca dei racconti di Jaroslav Hašek e del suo Švejk. Ma con una punta di poesia in più.

Il terzo di quei volumetti hrabaliani che escono quasi sovrapponendosi, producendo nella letteratura di que-

<sup>1</sup> R. Queneau, *Odile* [1937], in Id., *Romanzi*, Einaudi-Gallimard, Torino 1992, p. 263 (con un piccolo intervento).

<sup>2</sup> Il tutto riferito a una popolazione che – fra cechi e slovacchi – non arrivava ai 14 milioni di abitanti.

gli anni un effetto come di benefico bagno rigeneratore, s'intitola *Taneční hodiny pro starší a pokročilé* (*Lezioni di ballo per anziani e progrediti*). È il lungo monologo di un anziano ma arzillo calzolaio – poi maltatore, nel frattempo soldato (è scoppiata la Guerra mondiale), per il resto provetto cantante e ballerino molto acrobatico – dalla discreta memoria, ma magari con un po' di confusione nella testa. Irrefrenabile successione di ricordi dei tempi dell'Impero (quando il narratore serviva nel «più bell'esercito al mondo»), di conquiste femminili subito però con noncuranza abbandonate al loro destino, di storielle miniaturizzate che hanno sempre quantomeno dell'improbabile, e che raccontano di parroci dalle abitudini alquanto inusuali e di sacrestani dai comportamenti non meno bizzarri, di vicende matrimoniali sempre un po' fuori norma, con ammazzamenti e suicidi a profusione.

Libro buttato giù *come tutto d'un fiato*, così in fretta da tralasciare persino i punti fermi, limitandosi alle virgole, a un paio di punti e virgola e abbondanza di puntini di sospensione, per riuscire in qualche modo a reggere il «rotolamento precipite delle annotazioni»<sup>3</sup>, il ritmo incalzante dei racconti che si affastellano, che premono per essere raccontati. Ma è davvero così?

<sup>3</sup> Così Carlo Emilio Gadda sul *Male oscuro* di Giuseppe Berto, in «Terzo programma», V (1965), n. 1, p. 359.

[...] pur essendo noi calzolari di vecchia data, [...] siamo ugualmente tutti nobili *hidalgos*, poiché molti di loro come gli scarafaggi e i ratti nascono dalla putredine<sup>4</sup>.

1. In realtà, le *Lezioni di ballo per anziani e progrediti* sono l'esito finale di un prolungato lavoro di montaggio e rifinitura, di divertita accumulazione analogica. Un *collage* di gustose interpolazioni narrative e di frammenti pubblicitari d'inizio secolo. Di citazioni di citazioni. Ma anche la descrizione di una battaglia: quella con i membri della redazione della casa editrice ceca presso la quale il volume uscirà nel 1964, già quindi in un momento di maggiore apertura culturale. Ma proseguiamo con ordine.

Quando, subito dopo l'uscita dirompente dei racconti di *Perlička na dně* («La perlina sul fondo», 1963), la casa editrice Československý spisovatel chiede a Hrabal se non ha magari già subito a disposizione un nuovo volumetto da pubblicare, lo scrittore pensa immediatamente a *Utrpení starého Werthera* («I dolori del vecchio Werther»), uno strambo testo del '49<sup>5</sup>. Uno «strudel di frasi», come viene definito da uno dei redattori della casa editrice, Josef Vohryzek<sup>6</sup>. Ma di che si trattava?

<sup>4</sup> L. Vélez de Guevara, *El diablo cojuelo* [Il diavolo zoppo, 1641], Ediciones de «La Lectura», Madrid 1918, p. 114.

<sup>5</sup> In realtà, lo studio del dattiloscritto farebbe ritenere che all'epoca il testo si intitolasse ancora *I dolori del giovane Werther*, e che il cambiamento dell'aggettivo avvenisse solo nel 1981, quando Hrabal rimette mano al testo che poi uscirà nel 1988 in un'edizione privata (*samizdat*) di 74 esemplari per i suoi 74 anni. Il mutamento può essere stato suggerito a Hrabal da un volumetto del russo Kostantin Fedin, uscito a Praga nel '58 proprio con quel titolo, o magari anche da una poesia di Oldřich Mikulášek del 1975, poi confluita in Id., *Žebro Adamovo* [«La costola di Adamo»], Československý spisovatel, Praha 1981.

<sup>6</sup> Si veda la nota di Hrabal alla ristampa delle *Lezioni di ballo*, in *Nová setkání* [«Nuovi incontri»], Odeon, Praha 1966, p. 8. Qui lo scrittore accenna anche al fatto